

Archeologia industriale

di Gianni Bovini

Premessa. Come è noto, il termine *Archeologia Industriale* è stato coniato in Gran Bretagna nella seconda metà del Novecento per cercare di capire, interpretare e governare le trasformazioni del sistema industriale, e dei suoi impianti, determinate dalla radicale riorganizzazione imposta al sistema produttivo dalla fine dello sforzo bellico della seconda guerra mondiale. Ben presto il campo di indagine è diventato più vasto sia in termini cronologici sia spaziali: l'Archeologia Industriale oggi non considera testimonianze dei modi di costruire, vendere e trasportare le merci solo gli edifici specificatamente destinati alla produzione ma anche gli strumenti, i macchinari, la natura e la qualità dei prodotti, le infrastrutture, fino alle modificazioni indotte all'assetto morfologico del territorio.

La successiva diffusione della disciplina in altri paesi, il contributo di esperti di formazione e interessi vari e, soprattutto, l'attività del TICCIH¹, hanno con-

¹ Il TICCIH, The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage (www.museu.mNACTEC.com/TICCIH), tra il 14 e il 18 settembre 2006 terrà a Terni il suo XIII congresso «Industrial heritage and urban transformation. Productive territories and industrial landscape». L'organizzazione, che raccoglie specialisti di circa 30 paesi, nel suo statuto ha precisato i criteri di cui tener conto in studi, ricerche, catalogazione, conservazione e interpretazione del patrimonio industriale.

sentito di avviare una sistematizzazione dei contributi prodotti dalle diverse esperienze culturali e nazionali².

Tra i risultati più significativi di questo confronto c'è il passaggio dal concetto statico di *monumento* a quello dinamico di *bene culturale*. Il bene culturale è inteso come testimonianza non solo di una generica memoria estetico-artistica ma di più ampi aspetti sociali ed economici che superano il singolo e specifico oggetto e comprendono invece sistemi di manufatti articolati in luoghi e tempi diversi³. Ciò consente di reinterpretare il territorio come sistema culturale complesso di relazioni naturali e artificiali in costante rapporto tra di loro e in continua modificazione.

Solo negli ultimi decenni in Italia e in Umbria il fenomeno della dismissione di molti impianti produttivi e della deindustrializzazione di vaste aree ha posto, con la brutale forza dell'evidenza, il problema della *conservazione* e del *riuso* di molti beni culturali, spesso estesi ed eterogenei, agli amministratori pubblici e a un pubblico più ampio di quello degli studiosi e dei cultori della materia⁴.

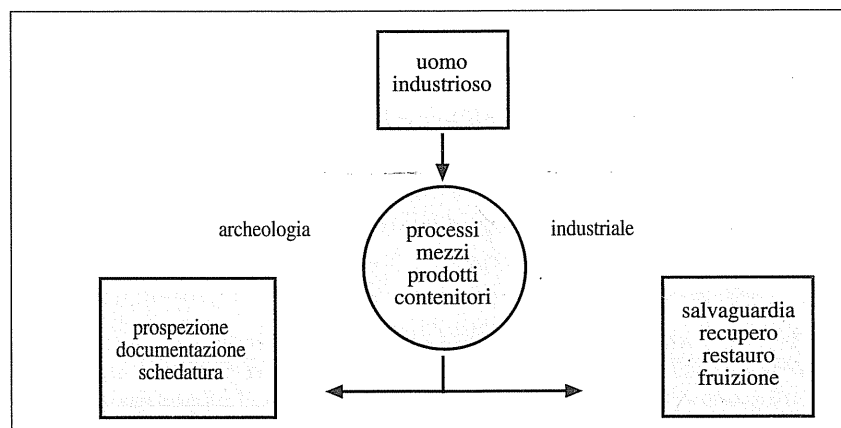
² Per l'Italia vanno ricordati: nel 1976 la costituzione a Milano del Centro di Documentazione e Ricerca, il primo convegno di archeologia industriale del 1977, la costituzione, nello stesso anno e sempre a Milano, della Società Italiana per l'Archeologia Industriale (SIAI), nonché l'edizione, accresciuta a cura di Renato Covino, della fondamentale *Archeologia Industriale* di Kenneth Hudson (il Mulino, Bologna 1980); negli anni ottanta l'avvio della pubblicazione delle riviste «Archeologia Industriale» e «Il Coltello di Delfo», la fondazione a Roma dell'Istituto di Cultura Materiale e di Archeologia Industriale (ICMAI); negli anni più recenti la costituzione dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI, www.patrimonioidustriale.it), la pubblicazione del fondamentale manuale di Gino Papuli (*Archeologia del patrimonio industriale. La disciplina e il metodo*, Perugia 2004) e l'esautiva *Rassegna bibliografica* di Daniela Mazzotta (*Conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale*, Napoli 2004).

³ In qualche modo questo dibattito è stato recepito anche dal recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, cioè dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

⁴ Per quanto riguarda l'Umbria, va ricordata l'attività di schedatura avviata dal Centro Regionale Umbro di Ricerche Economiche e Sociali (CRURES), poi ripresa dall'Assessorato alla Cultura della Regione Umbria, e l'attività di ricerca avviata dall'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC), concretizzatasi in una importante raccolta di documentazione fotografica e archivistica e nella mostra «Permanenze e modernizzazione. Per una storia dell'industria in Umbria» (catalogo a cura di R. Covino, G. Gallo e M.G. Fioriti, Foligno 1986).

Conservazione e riuso. Conservazione e riuso di un bene culturale come sopra inteso, sia esso dismesso sia ancora utilizzato, anche parzialmente o in modo diverso da quello originario, pongono il problema della conoscenza e della memoria. È ovvio che non si può conservare né riutilizzare tutto: le esigenze culturali non sono facilmente conciliabili con le esigenze economiche ma proprio per questo è necessario fare scelte oculate.

fig. 1 – *La Sfera dell'Archeologia industriale.*



Fonte: G. Papuli, *Archeologia del patrimonio industriale. La disciplina e il metodo*, Perugia 2004, p. 18.

Non esiste ancora una scheda unificata utilizzabile e usata per i beni culturali archeo-industriali. Non ha avuto successo quella proposta dal pur autorevole Istituto Centrale del Catalogo. Più pratica è risultata la scheda della Sezione Lombarda della SIAI, utilizzata per molti beni nell'Italia del Nord. Vi sono stati poi altri sistemi di schedatura, ma tutti autonomi, senza alcun tentativo di uniformità⁵.

⁵ Una esauriente e dettagliata rassegna degli strumenti di catalogazione messi a punto per il patrimonio industriale nel corso del tempo, e non solo in Italia, è nella tesi di Francesca Tenore, *La catalogazione del patrimonio industriale in Europa: metodologia, censimenti e schede di rilevazione* (Università degli Studi di Lecce, Facoltà di Beni Culturali, corso di lau-

Molto più efficace la scheda del Catalogo Regionale dei Beni Culturali dell'Umbria, che prevede schede singole, sintetiche e derivate ma soprattutto moltissimi "quadri" che per la loro compilazione richiedono una raccolta sistematica di informazioni da fonti varie e diverse: dall'osservazione diretta, sul campo, alle fonti archivistiche e bibliografiche, compresa la letteratura grigia, dalle fonti iconografiche, compresa una campagna fotografica *ad hoc*, a quelle cartografiche. Di questa scheda, messa a punto grazie a un lavoro di gruppo avviato nel 1978 dal Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università degli Studi di Perugia e perfezionato nella prima metà degli anni ottanta del Novecento grazie a sperimentazioni pratiche promosse dalla Regione Umbria attuate dal CRURES (Centro Regionale Umbro di Ricerche Economiche e Sociali)⁶, non solo sono state pubblicate le norme di redazione ma anche varie loro "utilizzazioni" in volumi dedicati a emergenze, a aree, imprese o settori produttivi esemplificativi⁷: le Officine Bosco di Terni⁸, uno dei primi casi di recupero urbano di un'area industriale interessata da un processo di dismissione; lo Zuccherificio di Foligno⁹, una struttura resa quasi completamente "illeggibile" dai crolli conseguenti all'abbandono dell'attività produttiva; l'area del Ternano¹⁰ e quella del Narnese¹¹, esemplificative del modello di industrializzazione umbro;

rea in Beni Architettonici Archeologici e dell'Ambiente, a.a. 2003-2004), in corso di pubblicazione nella collana «Strumenti e Documenti» della editrice CRACE di Perugia.

⁶ Del gruppo di lavoro hanno fatto parte: Gianni Bovini, Renato Covino, Maria Grazia Fioriti, Gianpaolo Gallo, Luciano Giacchè, Michele Giorgini e Massimo Montella.

⁷ Tutti i volumi sono stati pubblicati nella collana «Catalogo regionale per i beni culturali dell'Umbria», promossa dalla Regione Umbria in collaborazione con la casa editrice Electa e il contributo della Fondazione Cassa Risparmio Perugia, secondo le norme contenute in: G. Bovini, R. Covino, M.G. Fioriti, G. Gallo e M. Giorgini, a cura di, *Un modello catalografico per l'archeologia industriale*, Milano 1987.

⁸ G. Bovini, R. Covino, M.G. Fioriti, G. Gallo e M. Giorgini, a cura di, *Le Officine Bosco di Terni*, Milano 1987 (documentazione fotografica di E. Benvenuti).

⁹ F. Bartocci, R. Covino e M.G. Fioriti, a cura di, *Lo Zuccherificio di Foligno*, documentazione fotografica di E. Benvenuti, Milano 1989.

¹⁰ G. Bovini, R. Covino e M. Giorgini, a cura di, *Archeologia industriale e territorio a Terni. Siri Collestatte Papigno*, documentazione fotografica di E. Benvenuti, Milano 1991.

¹¹ G. Bovini, R. Covino e M. Giorgini, a cura di, *Archeologia industriale e territorio a Narni. Elettrocarbonium Linoleum Nera Montoro*, documentazione fotografica di G. Tatge, Milano 1992.

le Acciaierie di Terni¹², la prima e maggiore impresa moderna dell'Umbria; la produzione dei laterizi, un'attività diffusa in tutta la regione che per secoli ha mantenuto inalterate le tecniche di produzione e per lunghi anni ha visto coesistere forme di produzione artigianale accanto a quelle industriali¹³.

In tutti questi casi le schede compilate durante successive campagne sono state utilizzate come strumento di lettura delle più ampie trasformazioni indotte dal processo di industrializzazione. Il modello umbro di scheda archeologico-industriale è stata infatti calibrata sulla particolare realtà regionale nella quale, accanto a grandi impianti e infrastrutture industriali, che nel momento in cui venivano realizzati rappresentavano quanto di più moderno e innovativo, permanevano strutture produttive di tipo antico, oggetto di processi di modernizzazione lenti e molecolari, e, soprattutto dopo la demaniazione postunitaria, anche chiese e conventi furono riconvertiti a usi produttivi. Inoltre, siccome in Umbria gli insediamenti produttivi hanno spesso dato origine a veri e propri ecosistemi, al controllo e alla regolazione delle risorse di interi bacini idrografici nonché alla specializzazione delle funzioni urbane, la schedatura, oltre che alla conoscenza, alla conservazione e al riuso del manufatto, è stata finalizzata anche alla pianificazione urbanistico-territoriale di livello regionale, intermedio e comunale. Per questo motivo, la scheda contempla anche l'aspetto descrittivo e prevede la raccolta di dati utili per un'interpretazione evolutiva e critica del sito indagato.

Localizzazione, descrizione e lettura storica sono i tre parametri di indagine che si strutturano nei seguenti quadri di analisi della scheda: 1) localizzazione: 1a) dati di archivio; 1b) identificazione; 1c) utilizzazione; 1d) previsioni di destinazione; 1e) localizzazione; 1f) oggetti che compongono il sito; 1g) dati storici (note storiche, bibliografia, fonti d'archivio, fonti iconografiche); 2) descrizione: 2a) descrizione analitica; 2b) macchinari; 2c) descrizione sintetica; 2d) note critiche; 2e) documentazione fotografica; 2f) documentazione grafica. Nelle "note critiche" trovano spazio considerazioni di supporto alla lettura storica del bene archeologico-industriale indagato e dati frutto della ricerca bibliografica e documentaria¹⁴.

¹² R. Covino e G. Papuli, a cura di, *Le Acciaierie di Terni*, documentazione fotografica di F. Menghi, Milano 1998.

¹³ R. Covino e M. Giansanti, a cura di, *Fornaci in Umbria*, documentazione fotografica di A. Giorgetti, Milano 2002.

¹⁴ Una sia pur sintetica descrizione dell'attività svolta dalla Regione Umbra nella catalo-

fig. 2 – Una parte della scheda umbra di catalogazione dei beni archeologico-industriali.

A Dati di archivio		Codice scheda	_____
<input type="checkbox"/>	scheda singola		
<input checked="" type="checkbox"/>	scheda sintetica con n. <u>7</u>	schede derivate	
<input type="checkbox"/>	scheda derivata n. _____		
B Identificazione			
Località	<u>TERNI</u>	Coordinate I.G.M.	<u>-</u>
Denominazione del sito	<u>BOSCO INDUSTRIE MECCANICHE S.P.A.</u>		
Oggetto	<u>-</u>		
Superficie coperta m ²	<u>c.20.000</u>	Superficie di pertinenza m ²	<u>c.40.000</u>
C Utilizzazione			
Uso attuale	<u>industria meccanica: impiantistica</u>		<u> </u>
Usi precedenti	<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>
	<u> </u>	<u> </u>	<u> </u>
D Previsioni di destinazione			
<input type="checkbox"/>	destinazione attuale	<input checked="" type="checkbox"/>	demolizione
<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	modifiche
<input checked="" type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	riuso
<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	altro
Note	<u>L'area su cui sorgono gli impianti è classificata dal piano regolatore vigente come edificabile, con una volumetria massima pari a 180.000 mc. E' allo studio una variante di piano.</u>		
Compilatore/i <u>G. BOVINI, M. GIORGINI (A,B,C,D,E,G,I); M.G. FIORITI (F,H,L,M,N,O)</u>			
Data	<u>settembre 1983</u>	Visto	<u>M.G. FIORITI, G. GALLO</u>
Revisioni	<u> </u>		
Pagine n.	<u>49</u>	Note	<u> </u>

Fonte: G. Bovini, R. Covino, M.G. Fioriti, G. Gallo e M. Giorgini, a cura di, *Le Officine Bosco di Terni*, documentazione fotografica di E. Benvenuti, Milano 1987, p. 22.

gazione dei beni archeologico-industriale si trova in *Il Sistema Museale Regionale dell'Umbria. I musei locali per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale*, Milano 1995, pp. 27, 29 e 31.

In diverse campagne di rilevazione sono così stati schedati, in ambito regionale, circa 400 siti. Tutto il lavoro è consultabile, su supporto cartaceo, presso il Servizio Musei e Beni Culturali della Regione Umbria (che recentemente ha informatizzato tutte le immagini fotografiche scattate o duplicate nel corso delle varie campagne di schedatura).

Per supplire alle inadeguatezze riscontrate nella schedatura dei "mezzi", grazie all'impegno dell'ingegner Gino Papuli, è stata messa a punto anche una specifica "scheda macchine"¹⁵.

La validità, la flessibilità e l'efficienza delle schede ombre è dimostrata anche dal fatto che sono state adottate dall'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del CNR di Lecce e dalla cattedra di Archeologia Industriale dell'Università degli Studi di Lecce, che, a oggi, l'hanno utilizzata, con piccole modifiche, per schedare circa 400 siti¹⁶.

Tornando all'Umbria, va ricordato che recentemente l'Assessorato al Turismo del Comune di Terni ha utilizzato il patrimonio di conoscenze accumulato nel corso del tempo per mettere a punto un depliant, distribuito gratuitamente in varie lingue, che fornisce informazioni essenziali sulle principali emergenze del territorio e ne consente la visita autonomamente o in gruppi organizzati¹⁷.

Ma oltre a raccogliere, sistematizzare e mettere a disposizione informazioni per studi settoriali o territoriali, le schede di catalogazione del patrimonio archeologico-industriale possono fornire indicazioni utili per gli interventi di conserva-

15 In Umbria il primo utilizzo di questa scheda ha riguardato la pressa da 12.000 tonnellate a forgiare utilizzata dalla Società Terni dal 1935 al 1993 e dal 1997 installata in piazza Dante, a Terni, di fronte alla stazione ferroviaria e nei pressi del Centro di Documentazione sul Patrimonio Industriale (cfr. *Scheda di rilevazione. Pressa da 12.000 t*, in R. Covino e G. Papuli, a cura di, *Le Acciaierie di Terni* cit., pp. 107-135).

16 Un esempio di queste modifiche è esemplificato dalla scheda sull'Arsenale Marittimo Militare di Taranto pubblicata nel volume: Rosa Alba Petrelli, *L'Arsenale Marittimo Militare di Taranto. Un'indagine archeologico-industriale*, Perugia 2005, pp. X+165.

17 Assessorato al Turismo del Comune di Terni, *Archeologia industriale a Terni*, Terni 2005. Il depliant è disponibile presso gli uffici e i punti di informazioni turistiche, mentre le visite alle realtà e alle emergenze industriali (e museali) del Ternano sono organizzate, su prenotazione, dal Centro di Documentazione sul Patrimonio Industriale (www.icism.it), presso il quale è a disposizione anche una biblioteca specializzata in storia locale e, in particolare, sulle tematiche della storia dell'industria e dell'archeologia industriale.

zione, riuso e valorizzazione. Ad esempio, individuando i siti caratterizzati dalla presenza di reperti relativi all'utilizzo delle acque oppure individuando le abitazioni costruite dalle imprese industriali per operai e impiegati o individuando le attività produttive per settore di attività, o per tipologia di impresa o secondo un criterio cronologico. Ovviamente, però, la conoscenza e la memoria sono fondamentali ma non sempre utilizzabili né necessarie e, tanto meno, utilizzate.

fig. 3 – Scheda umbra di catalogazione delle macchine.

A	Dati di archivio	Codice scheda	_ _ _ _ _ _ _
<input type="checkbox"/>	scheda singola		
<input type="checkbox"/>	scheda sintetica con n. _____ schede derivate		
<input type="checkbox"/>	scheda derivata n. _____		
B	Identificazione		
	Denominazione completa	Pressa idraulica da 12.000 t a forgiare	
	Denominazione sintetica	Pressa da 12.000 t	
	Data di targa	Inesistente	
	Ingombri (Fuori tutto) in pianta:	9.530 x 4.120 mm; altezza: 16.890 mm	
	Pesi	Totale, senza stampi: 1.751 t	
	Stabilimento di pertinenza o luogo di conservazione	Società delle Fucine - Città di Terni	
	Località	Terni (TR)	Coordinate IGM _____
C	Utilizzazione		
	Uso attuale	Collocazione monumentale in una piazza cittadina	
	Usi precedenti	Forgiatura di grossi pezzi di acciaio	_
			_
D	Previsioni di destinazione		
<input checked="" type="checkbox"/>	destinazione attuale	<input type="checkbox"/>	demolizione
<input type="checkbox"/>	modifiche	<input type="checkbox"/>	riuso
<input type="checkbox"/>	altro		
	Note	Recuperata dopo lo smantellamento (per obsolescenza) e rimontata in piazza Dante, a Terni, come emblema della città industriale	

Compilatore/i Gino Papuli

Data 31/8/1997 Visto _____

Revisioni _____

Pagine n. _____ Note AST = Acciai Speciali Terni; atm = atmosfere; SdF = Società delle Fucine

Fonte: R. Covino e G. Papuli, a cura di, *Le Acciaierie di Terni*, documentazione fotografica di F. Menghi, Milano 1998, p. 109.

Da questo punto di vista, ancora una volta, sono esemplificative le vicende di alcune importanti aree industriali di Terni interessate dapprima dal fenomeno della dismissione produttiva e poi dall'intervento (pubblico) di recupero e rifunzionalizzazione¹⁸.

L'area delle – già ricordate – Officine Bosco, dismessa l'attività produttiva nella metà degli anni Ottanta, è stata liberata degli edifici industriali ritenuti di minore pregio per far posto al Centro Multimediale, mentre i fabbricati più antichi sono stati oggetto di un attento intervento di recupero strutturale e di rifunzionalizzazione che talvolta ha anche conservato parti di macchinari ma solo a scopo estetico e senza alcun elemento capace di farne comprendere la ragione, lo scopo o il funzionamento.

L'area dell'ex Ferriera pontificia, oggi nota come ex SIRI (Società Italiana Ricerche Industriali), che già ospita il Museo Archeologico e ospiterà anche quello della città¹⁹, è stata oggetto di un intervento che ha salvaguardato importanti strutture come le ex case operaie e il sistema idraulico di produzione di forza motrice, con tanto di canale artificiale derivato dal nera, ma a costo del "sacrificio" di importanti fabbricati (come quelli in cui già dagli anni venti si facevano esperimenti sui tubi di sintesi per l'ammoniaca sintetica e, poi, il metanolo) per far posto a nuove strutture capaci di ospitare negozi, uffici e abitazioni.

Lo stabilimento elettrochimico di Papigno è stato invece oggetto di interventi più meditati, frutto certamente anche del crescente interesse, anche in Italia e anche in Umbria, per l'archeologia industriale non solo per i risultati raggiunti come disciplina di studi ma anche per la sua capacità di alimentare i flussi turistici: una società privata, che li ha presi in affitto per realizzarvi produzioni cinematografiche, ha recuperato alcuni importanti fabbricati e il Comune di Terni ha così avuto la possibilità di completare (nel 2003) l'acquisizione di tutti gli immobili del complesso industriale (dismesso nel 1973, anche se alcuni reparti sono rimasti in attività fino alla metà degli anni ottanta). In questo caso, oltre alla

¹⁸ Tutti questi interventi sono ampiamente illustrati nel volume *Terni. I programmi urbani complessi* (a cura di Aldo Tarquini, Comune di Terni, Terni 2002), che fa ampio ricorso alle informazioni e al materiale sistematizzato nelle citate schede di catalogazione di archeologia industriale.

¹⁹ Cfr. Andrea Emiliani, *Il museo nella città italiana. Vicende storiche e problemi attuali. Un progetto per Terni*, Milano 2004.

rifunzionalizzazione a scopi produttivi, si è pensato anche a un utilizzo culturale, affidando all'ICSIM uno studio preliminare che ha interessato la Sala Claude e i fabbricati ex ENEL. Lo studio ha fornito un rilievo delle strutture e del loro stato di conservazione, una sistematica raccolta di materiale documentario e iconografico, nonché una motivata proposta di riuso per fini museali, culturali, poli-funzionali, di servizio e produttivi, anche in stretto rapporto con le vicine attività cinematografiche²⁰, capace di dar conto della grande trasformazione provocata dall'industrializzazione e di preservarne la memoria.